

## LE POLITICHE DI GENERE E LA CONDIZIONE DELLE DONNE NELLE REGIONI ITALIANE A 20 GIORNI DAL VOTO

### Che genere di sviluppo?

8 marzo 2010: facciamo il punto – a 20 giorni dal voto per il rinnovo dei consigli regionali – sulle politiche di genere, l'eguaglianza tra i sessi, la condizione delle donne attraverso l'uso di indicatori di benessere che la campagna Sbilanciamoci! ha usato in questi anni per il QUARS (Qualità Regionale dello Sviluppo) e per le altre iniziative sulla qualità ed un nuovo modello di sviluppo.

### Viaggio tra i numeri delle donne

Il principio di eguaglianza tra sessi, già sancito nel "Codice delle pari opportunità tra uomo e donna", è diventato legge dello Stato con il D. Lgs n.198/2006. Tuttavia l'emancipazione concreta e non ideologica del genere femminile, e la garanzia di una sua maggiore autonomia, restano nel nostro paese utopie ancora troppo lontane. Se da un lato è vero che più della metà delle donne del mondo vive in paesi che, negli ultimi anni, non hanno fatto registrare alcun progresso verso la parità con l'uomo<sup>1</sup>, il confronto su dati e indicatori la dice lunga sulla situazione dell'Italia, che in alcuni casi appare addirittura imbarazzante. Cominciamo questo breve viaggio da alcuni indicatori internazionali relativi alla questione di genere: il Gender Equity Index (GEI), il Gender Development Index (GDI) e il Gender Empowerment Measures (GEM).

Il GEI, sviluppato e calcolato dal Social Watch, network che conta organizzazioni in oltre 60 nazioni, classifica 157 paesi e si compone di tre dimensioni: istruzione, che misura l'accesso al sistema educativo, economia, basato sui differenziali di partecipazione al mercato del lavoro e di reddito fra uomini e donne, ed empowerment, che rileva la presenza femminile nelle cariche più

elevate sia a livello aziendale che governativo.

Nella classifica elaborata a partire da questi dati l'Italia si colloca al 70° posto con un punteggio di 65 (poco al di sopra della media complessiva pari a 61 e nettamente al di sotto di quella europea pari a 72).<sup>2</sup> Anche i risultati del ranking pubblicato dall'UNDP nel Rapporto sullo Sviluppo Umano delineano una situazione allarmante per l'Italia. Dagli indici relativi al genere, il GDI (che utilizza gli stessi indici dell'HDI separando però i soli dati relativi alle donne) e il GEM (che si occupa di misurare le disparità di genere nella partecipazione alla vita economica e politica di un paese), ci si accorge come la situazione dell'Italia rappresenti una anomalia nel contesto dei paesi con un ISU elevato. Nella classifica relativa al GEI l'Italia è al 15° posto mentre in quella del GEM si colloca al 21° (su un totale di 109 paesi per cui viene calcolato questo indicatore). In particolare l'Italia è al 64° posto per il numero di parlamentari donna (il 20%), al 40° per la percentuale di donne amministratrici di impresa o manager (34%), al 79° per la percentuale di donne che fanno lavori in cui è richiesta una capacità tecnica di alto profilo (47%) e infine al 118° per divario di reddito tra uomini e donne (il reddito di una donna italiana è in media poco meno della metà di quello di un uomo).<sup>3</sup>

A livello nazionale un indicatore immediato di quanto la questione, nonostante la gravità, venga costantemente sottovalutata è la mancanza di dati regionali rilevanti per l'analisi (il divario nella retribuzione media tra uomo e donna, ma anche la differenza nelle modalità contrattuali che caratterizzano la partecipazione delle donne al mercato del lavoro). Preso atto di ciò, una delle sette variabili che compongono il QUARS è proprio quella delle Pari Opportunità, che è stata declinata a partire da quattro dimensioni, afferenti alla partecipazione politica ed economica e al sostegno delle istituzioni all'emancipazione economica e sociale. La partecipazione delle donne all'attività politica è misurata attraverso la quota di donne presenti nei consigli regionali, mentre la partecipazione alla vita economica è valutata dalla differenza tra il tasso di attività femminile e quello maschile. Dal punto di vista del sostegno alle pari opportunità e all'autodeterminazione della donna da parte dello Stato sono prese in considerazione la disponibilità di asili nido comunali - un servizio assolutamente necessario a garantire il percorso professionale delle donne - e la diffusione di consultori familiari sul territorio nazionale.

Per quanto riguarda la partecipazione alla vita politica, il dato sulle donne presenti nei Consigli regionali vede la Toscana in testa con il miglior risultato,

con oltre un quarto dei consiglieri donne. Molto più in basso il dato di Marche e Trentino-Alto Adige, con oltre il 17% del totale; più in generale possiamo affermare che le regioni del Centro-Nord ottengono risultati migliori rispetto a quelle del Mezzogiorno, collocandosi sopra il 10%, ad eccezione di Liguria e Friuli (7,5% e 5,1% rispettivamente). Fanalino di coda la Puglia, con solo 2,9% di donne presenti nel Consiglio regionale.

Integrando questi dati con quelli relativi alle Giunte regionali, spiccano i dati di Trentino-Alto Adige e Piemonte, con il 40% di donne nella giunta, e la Sardegna con il 38,5%, mentre Valle d'Aosta e Basilicata con nessuna donna in giunta conquistano la maglia nera. Nel complesso in Italia nelle istituzioni regionali la quota di donne è pari al 12,1%, con una presenza femminile nelle giunte del 17,2% e nei Consigli del 10,9%. Scendendo a livello locale, la presenza femminile nelle amministrazioni provinciali in Italia è pari a circa il 14%, un dato largamente insoddisfacente. Nel dettaglio si evidenzia l'abituale differenza tra i territori più attenti (Nord e Centro Nord) e quelli (quasi tutti concentrati al Sud e nelle isole) in cui il problema di una paritaria rappresentanza di genere sembra non essere neanche stato evidenziato. Si va così dal 48,9% di donne fra giunta e consiglio della provincia di Bologna e dal 39,4% di quella di Trieste, ma anche province come Ascoli Piceno, Isernia, Ogliastro, Oristano e Agrigento. Anche a livello comunale il quadro della rappresentanza femminile non è migliore: solo 10 sindaci su 100 sono donne, così come 18 assessori e consiglieri comunali su 100.<sup>4</sup> Nel complesso la situazione non migliora passando alla rappresentanza in parlamento: con una presenza del 21,3% alla Camera e del 18,3% al Senato, l'Italia si colloca al 55° posto nella graduatoria mondiale insieme alla Cina<sup>5</sup>.

La partecipazione al mercato del lavoro può essere intesa come una proxy del livello di partecipazione alla vita economica del paese: la differenza fra il

tasso di attività maschile e femminile a livello regionale mostra un'elevata variabilità, collocandosi su livelli che oscillano dal 15,1% della Valle d'Aosta al 34,4% della Puglia. Dai dati emerge netta la divisione fra il Nord e il Mezzogiorno del Paese, con divari molto elevati nelle regioni meridionali e attenuati nel Centro Nord: le regioni più virtuose sono Valle d'Aosta, Emilia-Romagna, Umbria e Piemonte, dove le differenze in termini percentuali non superano il 15,5% mentre le performance peggiori le troviamo in Puglia, Sicilia e Campania, con percentuali sopra il 30%. In queste regioni non solo questo dato è particolarmente preoccupante, ma anche altri indicatori del mercato del lavoro si collocano su livelli altrettanto drammatici sia per i maschi che per le femmine, come il tasso di disoccupazione, che per le donne si attesta al 15,7% nel Mezzogiorno contro una media Italia 8,5%, oppure il tasso di disoccupazione giovanile pari, sempre per le donne, al 39,3% nel Sud contro il dato nazionale del 24,7%.

Del resto anche in riferimento all'occupazione nel contesto internazionale, le differenze tra l'Italia e il resto dell'Unione europea sono legate quasi esclusivamente al genere femminile. Nel nostro Paese il tasso di occupazione femminile è infatti pari al 47,2%, superiore solo a quello registrato a Malta e inferiore di ben 12,2 punti percentuali a quello dei paesi UE-25, mentre per gli uomini la differenza si assottiglia notevolmente e arriva a circa 3 punti percentuali.

Analizzando i dati sulla condizione familiare delle donne occupate è facile rendersi conto di come l'influenza del contesto familiare sulla partecipazione femminile al mercato del lavoro è evidente in tutte le aree geografiche del Paese: non solo esiste un forte condizionamento culturale ma anche una carenza di quei servizi essenziali, come gli asili nido, che permettano alla donna di alleggerirsi del carico di lavoro familiare che spesso entra in conflitto

con il lavoro retribuito. L'aumento dei carichi familiari sembra aggravare ulteriormente il divario territoriale tra Nord e Sud, rendendo critica la situazione delle donne che risiedono nel Mezzogiorno. Il tasso di occupazione delle madri che vivono in coppia è pari al 60,3% al Nord, al 56,1% al Centro e al 33,3% al Sud. Il differenziale di occupazione tra uomini e donne è abissale quando si osservano i comportamenti di individui sposati con figli, con differenze nei tassi del 26,3% al nord, del 29,4% al Centro e del 44,4% al Sud. Al contrario questa differenza è più bassa tra i single, soprattutto fra i 35 e i 44 anni di età.<sup>6</sup>

Tutti questi dati ci fanno capire come nel nostro Paese esista un forte attrito tra la decisione di lavorare e le responsabilità familiari, problema aggravato dal fatto che le donne in Italia possono difficilmente contare sulle strutture pubbliche per affrontare questo conflitto. Infatti, analizzando i dati relativi ai posti in asilo nido emerge come la Toscana, al primo posto con 30 posti per 100 bambini in età 0-2 anni, sia la regione più vicina a tagliare il traguardo dell'obiettivo previsto nella Strategia di Lisbona, che individua una copertura di 33 posti per 100 bambini in età 0-2 entro il 2010. Seguono l'Emilia-Romagna a quota 27 posti, la Valle d'Aosta con 25,5, Umbria e Piemonte rispettivamente con 21,8 e 20,2 posti. Escluse queste 5 regioni, le rimanenti si collocano tutte al di sotto dei 20 posti per 100 bambini, con un divario Nord-Sud anche stavolta impressionante. Le regioni in coda sono infatti tutte del Mezzogiorno, con Calabria, Molise e Puglia sotto i 5 posti, e soprattutto la Campania, tristemente in coda con solo 2 posti in asilo nido per 100 bambini.

Un altro servizio fondamentale a sostegno delle donne e della loro autodeterminazione è il servizio di consultorio familiare offerto della ASL o da singole organizzazioni. I consultori nascono nel 1975 subito dopo l'approvazione della Legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza (IVG), con il

compito di diffondere una contraccezione responsabile, per ridurre il numero di aborti. Si trattava di più che semplici sportelli perché «educavano» alla salute riproduttiva con un approccio integrato attraverso gruppi interdisciplinari. Da quando sono stati formalmente istituiti i consultori hanno avuto una diffusione sul territorio nazionale a macchia di leopardo: in alcune regioni sono diventati servizi

territoriali diffusi, in altre non hanno mai raggiunto quel rapporto di una struttura ogni 20mila abitanti prevista dalla Legge 34 del 1996. Guardando i dati infatti ci si accorge che solo 6 regioni, Valle d'Aosta, Abruzzo, Basilicata, Liguria, Emilia-Romagna e Piemonte, hanno raggiunto il numero desiderato mentre nelle restanti regioni il numero di consultori è ancora troppo basso. Questo è particolarmente vero

per le regioni in coda alla classifica, come la Lombardia, il Molise e il Trentino-Alto Adige, ferme a quota 0,5, e il Friuli, con 0,4 consultori ogni 20mila abitanti.

TABELLA 1. Gli Indicatori del macro indicatore Pari opportunità

Regione	POLITICA	LAVORO	ASILI NIDO	CONSULTORI
Piemonte	12.7	15.5	20.2	1.0
Valle d'Aosta	11.5	15.1	25.5	3.5
Lombardia	15.0	19.0	17.9	0.5
Trentino-Alto Adige	17.1	17.0	13.2	0.5
Veneto	10.0	20.3	18.3	0.6
Friuli-Venezia Giulia	5.1	17.5	19.0	0.4
Liguria	7.5	17.2	16.6	1.1
Emilia-Romagna	12.0	15.2	27.0	1.0
Toscana	26.2	16.6	29.8	0.8
Umbria	13.8	15.5	21.8	0.7
Marche	17.5	17.1	19.7	0.9
Lazio	15.5	22.0	12.0	0.6
Abruzzo	11.1	23.9	7.2	1.3
Molise	6.7	24.4	4.9	0.5
Campania	5.0	32.0	2.0	0.6
Puglia	2.9	34.4	4.7	0.8
Basilicata	10.0	29.2	7.0	1.2
Calabria	4.1	27.6	5.3	0.7
Sicilia	4.4	32.5	8.0	0.7
Sardegna	5.8	23.5	9.1	0.9
<b>ITALIA</b>	<b>10.9</b>	<b>22.8</b>	<b>14.5</b>	<b>0.7</b>

Fonte: siti Consigli Regionali (elaborazione Sbilanciamoci!), ISTAT, il Sole24Ore, Ministero della Salute.

Nella tabella 2 si può vedere come complessivamente il Macro Indicatore Pari opportunità descrive una situazione ancora una volta abbastanza caratterizzata territorialmente: buoni i risultati - sempre se raffrontati con quelli delle altre regioni - delle regioni centrali, superiori alla media al Nord e del tutto insufficienti al Sud. In testa alla classifica si colloca la Valle d'Aosta, che

si segnala per il dato elevatissimo sui consultori, seguita dalla Toscana. Molto staccate dalla vetta della classifica Emilia-Romagna, Marche, Umbria e Piemonte, che ottengono buone performance in tutti gli indicatori. Seguono con risultati sopra la media Trentino-Alto Adige, Lombardia, Liguria e Veneto: in particolare quest'ultimo è di poco sopra la media seguito dal Lazio,

che al contrario è leggermente al di sotto della media. Seguono Friuli-Venezia Giulia, Abruzzo, Sardegna e Basilicata con risultati mediocri in tutti gli indicatori considerati. Il gruppo di coda vede Molise, Calabria e Sicilia precedere nettamente le due maglie nere che chiudono la classifica 2010: Campania e Puglia.

TABELLA 2. Macro indicatore Pari opportunità delle Regioni italiane

Regione	PARI OPPORTUNITA'
Valle d'Aosta	1.614
Toscana	1.300
Emilia-Romagna	0.720
Marche	0.632
Umbria	0.532
Piemonte	0.522
Trentino-Alto Adige	0.256
Lombardia	0.253
Liguria	0.167
Veneto	0.026
Lazio	-0.010
Friuli-Venezia Giulia	-0.131
Abruzzo	-0.165
Sardegna	-0.313
Basilicata	-0.441
Molise	-0.733
Calabria	-0.892
Sicilia	-0.991
Campania	-1.159
Puglia	-1.187

Fonte: siti Consigli Regionali (elaborazione Sbilanciamoci!), ISTAT, il Sole24Ore, Ministero della Salute.

Come si vede, c'è ancora molto da fare - soldi da investire, servizi da creare, politiche da realizzare - per realizzare un'effettiva eguaglianza tra i sessi, portare l'Italia al livello di altri paesi europei, promuovere una situazione di effettive pari opportunità che permettano lo sviluppo dei diritti di cittadinanza per tutte/i. C'è molto da fare nelle regioni italiane: è questo il messaggio che lanciamo alle coalizioni che si candidano a governare le regioni con le elezioni del 28 e 29 marzo prossimo.

Note

<sup>1</sup> Rondinella e Segre su [www.ingenero.org](http://www.ingenero.org)

<sup>2</sup> [www.socialwatch.org](http://www.socialwatch.org)

<sup>3</sup> UNDP, Rapporto sullo sviluppo umano 2008

<sup>4</sup> [www.arcidonna.org](http://www.arcidonna.org)

<sup>5</sup> <http://www.ipu.org/wmn-e/classif.htm>

<sup>6</sup> ISTAT, Indagine sulle forze di lavoro, media 2008